



Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
A.A. 2018-2019

WORKSHOP N°1 “Progettare il percorso del minore dopo la comunità educativa. Affidamento e adozione”.

Conduttrice: Dott.ssa Marta Orsini

Ente: FATA Onlus

Partecipanti: Castellazzi Marianna, Cavigliano Alessandra Angela, Coco Giulia, Ferlazzo Ylenia, Fontana Federica, Frassei Alessia, Morettin Tecla, Musacchio Simona, Zacchi Margherita.

INTRODUZIONE

Il giorno Lunedì 06 Maggio 2019, presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca, si è tenuto il workshop dal titolo *Progettare il percorso del minore dopo la comunità educativa. Affidamento e adozione*, condotto dalla Dott.ssa Marta Orsini, coordinatrice di una comunità 0-12 anni, di una comunità semi-residenziale e responsabile dei servizi affidati e appoggio per l’associazione FATA Onlus.

In Italia la legge che disciplina in materia di affidamento e adozione è la l. n.184/1983, modificata nel 2001 con l. n.149. Tale legge risponde ai bisogni del bambino ovvero al suo mantenimento, alla sua educazione, alla sua istruzione e alle relazioni affettive nel rispetto della sua identità culturale senza discriminazioni. La suddetta legge si compone di due titoli: Titolo I “Dell’affidamento dei minori” e Titolo II “Dell’adozione”.¹

¹ Opuscolo *L’affidamento familiare e l’adozione: normativa e soggetti coinvolti*

L'affido serve ad aiutare un bambino e la sua famiglia in temporanea difficoltà, offrendo al minore la possibilità di vivere in un nucleo familiare diverso da quello di origine. In tale periodo la famiglia naturale viene accompagnata in un percorso nel quale possa riscoprire e recuperare le proprie risorse e capacità genitoriali con l'obiettivo di rientro del minore presso la sua famiglia.

L'adozione, a differenza dell'affido, è un provvedimento che prevede l'allontanamento definitivo del bambino dal nucleo di origine e il conseguente collocamento presso una nuova famiglia che legalmente acquisisce la responsabilità genitoriale.

SVOLGIMENTO

L'incontro si è aperto con la visione di un video introduttivo: *“Lettera ad un bambino adottato”* (<https://www.youtube.com/watch?v=xo0RYZwTUOM>) che tratta i temi dell'affido e dell'adozione. In questo video Luciana Litizzetto ha raccontato i due argomenti con estrema semplicità e chiarezza, riuscendo a far emergere le sfumature di bellezza e di fatica a cui prendono parte i soggetti coinvolti, dalle famiglie ai minori stessi. Ciò che ha reso ancor più autentico e veritiero tale intervento è stato scoprire che queste parole son state scritte da una “mamma affidataria”.

Dopo aver visto il video, abbiamo aperto un momento di brainstorming nel quale sono emerse alcune riflessioni, tematiche, parole che abbiamo raggruppato e che la conduttrice ha scritto alla lavagna.

Filo Qualcosa che resta Legame	Scelta Non - scelta	Mai soli Associazioni Supporto Strategie	“Ricalcolare il percorso” Va via Percorso
Consapevolezza	Formazione	“Li sento miei”	Rabbia
Delega Burocrazia Attese	Fratelli Figli	Soldi	Tempo Storia del bambino
Imperfezione	Adozione	Amore = Accoglienza Base sicura Semina - Raccolta	Spazio

Le parole sulle quali ci siamo soffermate maggiormente sono state:

- Scelta, non-scelta, consapevolezza;
- Amore come accoglienza, la famiglia affidataria deve diventare una “base sicura”;

- Spazio di accoglienza, le case delle famiglie affidatarie devono avere lo spazio necessario e sufficiente che possa diventare uno spazio privato del bambino/a o del ragazzo/a che momentaneamente vivrà con loro;
- Tempo, attesa, burocrazia la quale ha dei tempi molto dilatati che necessitano di spese ingenti (nel caso specifico dell'adozione);
- Formazione necessaria sia per i futuri genitori, sia per ogni altro componente della famiglia e, ampliando lo sguardo, anche per ogni persona che fa parte della rete di relazioni significative intorno al nucleo familiare in questione;
- Storia del bambino;
- Legame;
- Fatica;
- Associazioni, grazie ad esse le famiglie hanno la possibilità di confrontarsi e relazionarsi con chi è più informato o esperto.

La nostra riflessione si è aperta analizzando il termine “amore”, citato da Luciana Litizzetto nel video e che noi, in quanto gruppo, abbiamo declinato nella parola “accoglienza”. Lo abbiamo inteso come una semina e una raccolta che nell'insieme formano una base sicura che permetta un buon attaccamento e, di conseguenza, la capacità di compiere scelte.

L'accoglienza ha bisogno di spazio, sia mentale che fisico, ed è necessario un percorso formativo sia per fornire supporto della famiglia affidataria sia per essere in grado di gestire la complessità di questa scelta. Sia nell'affido che nell'accoglienza vediamo l'incontro di due universi: quello del bambino e quello della famiglia affidataria o adottiva, per questo è necessario che sia sempre chiaro che “chi arriva dentro la relazione porta con sé un patrimonio di abitudini, teorie implicate, valori consolidati attraverso la sua storia”². È fondamentale in questo fronte un supporto dei servizi costante e continuativo, che ha inizio con un rilevante periodo di formazione. Fare affido si configura come una scelta consapevole - a differenza dei minori in difficoltà che si trovano nella situazione opposta di una non-scelta - il percorso formativo supporta la famiglia affidataria al saper gestire il tempo dell'attesa, il quale non può essere infinito, proprio perché il tempo del bambino scorre velocemente mentre cresce.

La formazione serve soprattutto per tenere a mente la questione dei legami. Il legame è qualcosa che resta, i bambini potrebbero aver perso i legami con la famiglia di origine ad un certo punto della loro vita ma anche quando si allontanano questo legame rimane. Compito della famiglia affidataria sarà quello di aiutare il minore a tenere insieme il legame con la sua famiglia, le nuove relazioni e i rapporti

² Formenti L., Caruso A., Daniela G., (a cura di) *Il diciottesimo cammello. Cornici sistemiche per il counselling*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008, p. 10.

che stanno nascendo e incontrando. Compito della famiglia adottiva, invece, sarà quello di rendere il bambino consapevole del suo passato e del suo presente senza timori e omissioni, meglio ancora: “restituire il legame con il passato”³ del bimbo che entra nella nuova famiglia, affinché questo sia parte viva dei suoi “progetti futuri”⁴. Questo perché nella famiglia adottiva, al contrario di quella affidataria, i legami con la famiglia di origine vengono spezzati sia fisicamente che giuridicamente, pur restando nella storia dell’individuo. Tali compiti, in entrambe le situazioni, richiedono fatica da parte delle figure genitoriali, familiari e amicali per cui è necessario essere supportati attraverso una rete associativa che sostiene dal punto di vista morale, psicologico e informativo, ma necessitano anche di un confronto con figure professionali.

Diventare una famiglia affidataria o adottiva prevede un percorso articolato e complesso, non solo dal punto di vista emotivo, ma anche burocratico. Nel percorso affidatario le difficoltà burocratiche si riscontrano maggiormente lungo il percorso; la famiglia affidataria, infatti, deve far riferimento ai servizi sociali per quanto riguarda questioni di livello straordinario, come ad esempio nel caso di interventi sanitari. L’ostacolo maggiore che le future coppie nell’adozione, invece, si trovano ad affrontare riguarda una serie di procedure e pratiche lunghe, necessarie e dispendiose al fine di ottenere inizialmente l’idoneità.

Una questione importante che è stata sollevata a proposito dell’affidamento riguarda la famiglia coinvolta. Per il percorso di formazione precedente al periodo di affidamento, viene presa in considerazione la coppia di genitori, proprio perché al centro del progetto con il bambino. Accade spesso, però, che facciano parte della famiglia che accoglie in affidamento i figli naturali della coppia, per i quali non è previsto nessun tipo di percorso di formazione. Da quanto emerso dalle nostre riflessioni in aula, riteniamo che potrebbe essere utile e necessario un percorso che li aiuti a comprendere il cambiamento che sta avvenendo. Se si ritiene che prendere un bambino in affidamento sia un incarico complesso e carico di fatiche tale per cui si prevedono incontri con professionisti e supporti da associazioni, allora anche i figli della coppia dovrebbero essere inclusi in questo percorso, in quanto si troveranno a doversi rapportare e condividere i propri spazi con una nuova figura che entrerà a far parte della loro famiglia. Abbiamo evidenziato insieme come sia importante in entrambi i percorsi essere sostenuti e accompagnati durante il cammino, in una ricerca di *equilibrio* che, in una idea sistemica, accolga l’altro come portatore della propria prospettiva, della propria *punteggiatura*, con la quale formare una nuova *danza*⁵. Durante l’incontro sono emerse alcune lacune a proposito delle differenze tra i vari tipi di famiglia e quindi di progetti previsti per i bambini. Abbiamo visto e compreso che esistono diverse

³ Formenti L., *Re-inventare la famiglia*, Apogeo, Milano, 2012, p.88.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Termini e concetti che segue come un filo rosso gli interventi in Formenti L., *Formazione e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017

possibilità: la *famiglia appoggio*, la *famiglia ponte* e la *famiglia adottiva*. La prima tipologia è una famiglia affidataria solo per un preciso momento, quando in alcune situazioni i ragazzi non hanno i presupposti per un'adozione e l'affido risulterebbe problematico. La famiglia ponte generalmente si viene a creare nel momento in cui i bambini sono molto piccoli e hanno bisogno di una sistemazione molto breve tra l'allontanamento dalla famiglia naturale e l'adozione imminente. Nella famiglia adottiva, invece, la coppia diventerà a tutti gli effetti genitoriale, ma ci sono dei vincoli burocratici molto complessi. La coppia deve essere sposata da almeno tre anni, o, se sposata da meno, deve garantire che erano conviventi già da alcuni anni. In qualsiasi caso deve essere una coppia sposata, e in Italia significa che devono essere un uomo e una donna. E' necessario, inoltre, che la coppia abbia un patrimonio da lasciare in eredità al figlio in modo che possa essere tutelato e avere delle garanzie.

Il tempo è una delle variabili che scoraggia le coppie in attesa di adozione: se quelli per i bambini nazionali sono lunghi e incerti, la media di un'adozione internazionale è di venti mesi. Tuttavia, prima dell'avvio della pratica, i futuri genitori devono aver compiuto un complesso iter per ottenere l'idoneità di coppia. La nostra attuale legislazione prevede una serie di tappe prima di arrivare a essere dichiarata una coppia idonea all'adozione. Innanzitutto, ci devono essere i requisiti di coppia: in Italia non tutti possono adottare. La legge 184/83 prevede che possano presentare domanda di adozione le coppie sposate da almeno tre anni o che possano dimostrare, se sposati da meno tempo, di aver convissuto per almeno tre anni. Non deve esserci stata alcuna separazione, neanche di fatto, tra i coniugi. Tra il bambino adottato e i coniugi deve esserci una differenza minima di età di 18 anni e massima di 45 anni (ma sulla massima sono previste eccezioni). Per poter adottare un bambino i coniugi devono essere ritenuti idonei ad educare e mantenere il bambino e questo richiede il superamento di un esame attento da parte dei servizi sociali del comune in cui si vive. Successivamente può essere presentata la domanda di adozione: è una domanda in carta semplice, che vale tre anni ed è rinnovabile, da presentare al Tribunale, che deve includere vari documenti: 730 o busta paga, certificato del casellario giudiziale, certificato del medico di base e anche assenso scritto dei nonni (nel caso di loro decesso, certificato di morte). Vi è poi l'accertamento della capacità di coppia: è una tappa fondamentale e psicologicamente stressante per la coppia che si sente 'sotto esame'. Entro quattro mesi dall'avvio della domanda, il Tribunale dispone attraverso i servizi sociali del comune di residenza una serie di approfonditi accertamenti: si indagano le motivazioni della domanda, la situazione e le dinamiche familiari. Al termine del periodo di accertamento, una

relazione sarà affidata al Tribunale per i Minorenni per il giudizio circa l' idoneità della coppia ad adottare. Se l'indagine ha esito positivo, il Tribunale per i Minorenni, tramite ordinanza del giudice, può dar via all'affidamento preadottivo della durata di un anno scegliendo per la domanda di adozione il minore considerato più idoneo. Questa tappa spesso necessita di lunga attesa. La dichiarazione d'adozione si ottiene dopo il primo anno dell'affidamento preadottivo e se esistono tutte le condizioni previste dalla legge (se i minori hanno più di 14 anni va considerato anche il loro giudizio) il minore è definitivamente adottato. Il bambino è figlio legittimo della coppia, adotta il cognome della famiglia adottiva e non ha più rapporti giuridici con la famiglia d'origine.

RIFLESSIONE

Durante la mattinata sono emerse riflessioni, criticità e curiosità inerenti agli argomenti trattati, principalmente rispetto a tematiche finanziarie, temporali e gestionali.

A livello emotivo l'introduzione tramite le parole della Litizzetto è stata coinvolgente, andando a toccare corde personali di molte delle presenti. Il nostro gruppo, infatti, è composto per circa un terzo da ragazze che lavorano presso strutture che hanno a che fare con l'affido, le quali hanno portato un prezioso contributo allo svolgimento dell'incontro, nonché da persone che vivono l'affido dal lato delle famiglie affidatarie. Dal punto di vista di chi vive quotidianamente l'esperienza di affido poter conoscere tutto il lavoro pedagogico che lo sorregge è stata un'occasione fruttuosa, che ha permesso di far luce su molti aspetti, come la scelta di un "figlio" (o fratello) affidatario di interrompere il percorso. Quando siamo immersi nelle situazioni di vita le viviamo da una prospettiva interna che per quanto cerchi di approfondire e legare insieme fattori diversi è imprescindibile figlia di uno sguardo, di una persona, di un sentire e di un pensiero. La possibilità di confrontarsi in aula con le prospettive, diverse, delle colleghe e con delle esperte che con loro portano anche decine di storie di affido e adozione arricchisce il nostro sguardo pedagogico e ci permette di uscire dalla situazione vissuta sulla pelle, per entrare in uno spazio di confronto e di riflessione, uno spazio che sospende l'azione e la guarda, la approfondisce e ne arricchisce i significati.

La co-riflessione e la condivisione di storie e prospettive si è rivelata una strategia fondamentale per affrontare le questioni sociali e in particolari le questioni riguardanti l'affido e l'adozione: preservare la vita del bambino è un compito talmente complesso e sfaccettato che risulta impossibile singolarmente, anche per la sola famiglia, reggerne il peso: non si tratta solo di accogliere, ma di ricomporre. "Comporre, in quanto verbo, indica più chiaramente un fare, un processo. [...] Il pensiero che compone ha bisogno dell'altro per generare continuamente nuove forme"⁶. In tale ottica riteniamo essenziale che la famiglia affidataria in tutti i suoi componenti (fratelli compresi) sia inserita in una rete di sostegno, confronto e appoggio, affinché non venga sommersa dal compito "genitoriale" né dalla burocrazia legata a questa esperienza, ma soprattutto affinché sia accompagnata nel lungo percorso emotivo e psicologico che la scelta dell'affido e dell'adozione necessitano.

Per capire cosa succeda ad un bambino adottato o affidato, come mai possa essere così difficile relazionarsi a lui, o perché possa accadere che, dopo l'inserimento nella nuova famiglia, le attenzioni e le cure ricevute da parte dei genitori adottivi non sembrano sufficienti, è utile riferirsi alla teoria dell'attaccamento. L'attaccamento è un sistema comportamentale e motivazionale, biologicamente determinato, che spinge il bambino a cercare la vicinanza e il conforto di una figura percepita come "più forte e/o più saggia" (Bowlby, 1982)⁷, nei momenti in cui il piccolo si sente spaventato, confuso, ansioso o angosciato. Sulla base della sua interazione con l'ambiente e con i suoi caregiver, poi, ogni bambino costruisce dei modelli operativi interni ossia delle rappresentazioni interne di sé e delle figure di attaccamento, cioè della relazione. Le primissime relazioni di un bambino possono condizionare la qualità di elaborazione delle informazioni e le sue future relazioni affettive, nel corso di tutta la vita. Accadere, pertanto, che i bambini continuino a utilizzare, nella relazione con i genitori adottivi o affidatari, la strategia di attaccamento appreso nella disfunzionale famiglia di nascita; se però tale strategia poteva essere considerata in certa misura adattiva in risposta alle situazioni patologiche caratterizzanti il nucleo familiare di origine, nella famiglia sostitutiva si rivela disfunzionale. Parlando dei bambini in adozione, quando ci si relaziona con loro è importante ricordare che essi possono essere stati esposti a esperienze precoci particolarmente traumatiche. E le figure professionali devono aiutare la famiglia che li accoglie a ri-significare i comportamenti messi

⁶ Gini D., *L'ABC dell'osservare*, in *Re-inventare la famiglia*, op. cit

⁷ Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1982

in atto, ad elaborare le esperienze in maniera coerente e ad acquisire la capacità di modulare emozioni e comportamenti per rispondere appropriatamente alle situazioni e agli stimoli.

Diversamente dall'adozione, che come abbiamo già detto comporta l'instaurarsi di un legame filiale definitivo ed esclusivo, l'affido consiste nell'inserimento del minore in una famiglia diversa da quella di origine, che ad essa tuttavia non si sostituisce ma si affianca, costituendo così una misura provvisoria. Possono essere molteplici le situazioni che rendono necessario tale intervento: la malattia di un genitore, la sua carcerazione, la fragilità psicologica, ... In condizioni di questo tipo il genitore può faticare nell'esercizio del proprio ruolo educativo ed affettivo, rischiando così di condizionare negativamente il funzionale percorso evolutivo dei più piccoli. Numerose sono le potenzialità di tale intervento, ma altrettanto numerosi i rischi che esso racchiude. L'inserimento in un'altra famiglia, infatti, può permettere al bambino di sperimentare nuovi stili di attaccamento (Bowlby, 1982)⁸. Tale intervento può quindi fornire un'esperienza emotiva e relazionale correttiva utile a disinnescare eventuali cicli interpersonali disfunzionali sperimentati nella famiglia di origine ed interiorizzati come propri. Nel momento in cui il bambino è sopraffatto dalla perdita non può esplorare cognitivamente ed emotivamente il nuovo contesto familiare. Negazione, protesta, disperazione, distacco rappresentano le naturali reazioni alla separazione. In questa fase ai genitori affidatari è richiesto il faticoso compito di sintonizzarsi sulla perdita, rispecchiando i vissuti di rabbia e tristezza del bambino nei confronti della propria famiglia di origine. Solo tale faticosa attitudine della famiglia affidataria potrà lentamente permettere al bambino di iniziare ad esplorare il nuovo contesto di vita nel quale è stato calato. I genitori affidatari con le loro nuove proposte quanto a riti quotidiani e a stili relazionali, stimolano nel bambino l'attività di pensiero e di confronto relativamente a vecchi e nuovi *modus vivendi*. Il conflitto tra minore e famiglia affidataria è parte integrante e imprescindibile dell'affido stesso, e deve poter essere utilizzato in modo strumentale per permettere al bambino di comprendere che possono coesistere diversi *modus vivendi*, e che lui stesso, nel faticoso percorso di crescita di cui è protagonista, potrà compiere delle scelte e percorrere la strada maggiormente in linea con il perseguimento dei suoi scopi.

Questa è l'enorme opportunità insita nei complessi progetti di affido: offrire al bambino una possibilità di scelta, dandogli la possibilità di non ripercorrere necessariamente il "solco" tracciato dalla propria famiglia di origine, spesso caratterizzata da traumi trans-generazionali la cui origine non

⁸ Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1982

è più nemmeno identificabile, ma di essere “soggetto *attivo* che prende parte a un contesto comunicativo che prevede *intenzionalità e circolarità intenzionale*.”⁹

In questi anni numerosi cambiamenti hanno contrassegnato gli istituti dell'affido familiare e dell'adozione. La separazione che caratterizzava questi due strumenti di tutela dei minori, percepiti come realtà diverse, ha rappresentato un principio indiscutibile per molti anni. Ciononostante, negli ultimi anni il fenomeno degli affidi sine die, le adozioni “miti”, l'utilizzo degli affidi a “rischio giuridico” sono esempi di avvicinamento e contaminazione tra l'affido familiare e l'adozione e la recente promulgazione della legge 173/2015 sulla continuità degli affetti ha sancito ancor più chiaramente il collegamento tra questi due mondi. I bambini in affidamento familiare hanno diritto a mantenere il legame affettivo con la famiglia affidataria, restando nella famiglia cui sono affidati divenendone figli adottivi qualora gli affidatari abbiano i requisiti previsti dalla legge, oppure preservando una relazione con la famiglia affidataria nel momento in cui i minorenni siano dati in adozione a un'altra famiglia o rientrino nella loro famiglia di origine.

Ci sono anche degli elementi che, nella giornata di lavoro, hanno suscitato nel gruppo disappunto e interrogazione.

L'aspetto che ci ha destabilizzato maggiormente riguarda il forte impatto economico che una adozione ha all'interno di una famiglia, specialmente a livello internazionale, la quale appare quasi come un “acquisto” del futuro figlio; ciò non accade nel contesto dell'affido per il quale le famiglie sono supportate da un minimo contributo economico proveniente dal comune di residenza del minore.

Crediamo siano necessari dei requisiti che contraddistinguono un possibile nucleo idoneo all'adozione da uno non idoneo, in alcuni casi li riteniamo troppo restrittivi. C'è stato, a riguardo, un confronto sulla motivazione per la quale il patrimonio rientri tra questi requisiti, pensandola come tutela nei confronti del minore proveniente da una situazione deprivante (sia essa di natura emotiva o economica).

Un ulteriore aspetto tematizzato e criticato è l'obbligo del matrimonio come criterio per poter avviare una domanda di adozione, a differenza dell'affido che è possibile anche per una persona “single” o una coppia convivente.

Abbiamo ipotizzato che proprio per questo le adozioni sono in calo del 34% rispetto agli affidi, che prevedono tempi ridotti e meno vincoli dipendono dagli elementi sopra detti.

⁹ Barone P., *Pedagogia della marginalità e della devianza*, Angelo Guerini e associati, Milano, 2017, p.96

A conclusione della giornata possiamo ritenerci soddisfatte perché chi non era a conoscenza dei contenuti del tema ha avuto modo di apprendere, invece per chi ne era a conoscenza è stato un momento di approfondimento.

Tutte siamo in accordo che sia stato un momento utile di confronto su tematiche che non vengono affrontate durante il corso di laurea sia triennale che magistrale.